

Radiofonie ♦ Affari

Il business viaggia in onde medie



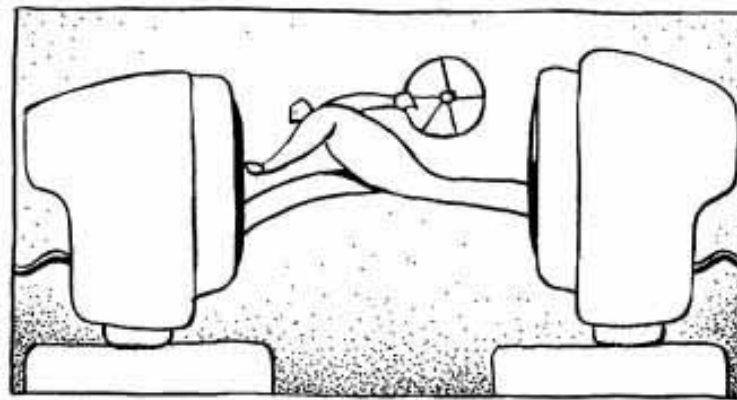
MONICA LUONGO

La radio si sta rivelando un grosso business economico, e anche in Italia si comincia a vedere qualcosa. Dopo la nascita di Radio24, facente parte del gruppo editoriale de «Il Sole 24ore», è nata Kataweb Radio, la prima radio «europea», l'emittente che con servizi in cinque lingue diverse trasmette dall'Italia (www.kwradio.com). Ha dieci canali tematici (Jazz, Pop, Musica italiana, Reggae, Rhythm'n'blues, Rap, Rock, Oldies, European top hits, Dance), in Rete 24 ore al giorno, senza in-

terruzioni pubblicitarie e senza conduttori. Kataweb Radio, come le altre emittenti on line, permette di leggere il titolo del brano, l'autore, l'interprete e la casa discografica della musica ascoltata e naturalmente anche di acquistarla. È recente anche una collaborazione di Kataweb radio col magazine di Repubblica «Musica!» che offre una programmazione alternativa a quella principale. Accanto a kwradio.com, «Musica!» e Kataweb hanno presentato altre due novità: kwvideo.com: video con programmi musicali condotti dai giornalisti di «Musica!», due canali di videoclip 24 ore su 24 e video-on-de-

mand, e kwmusica.com, un sito d'informazione musicale.

Negli Usa la crescita di tale business è già consolidata. L'industria radiofonica americana torna di prepotenza al centro dell'attenzione con una fusione azionaria da 17,4 miliardi di dollari, l'equivalente di oltre 42mila miliardi di lire (cui vanno aggiunti 6 miliardi di dollari di debito). Il colosso appena nato opererà attraverso 830 stazioni radio nel paese (la guerra è ora diretta verso la concorrente Infinity Broadcasting, gruppo Cbs). Ci ha pensato la Clear Channel Communications con un accordo per l'acquisizione del gruppo concorrente AmFm



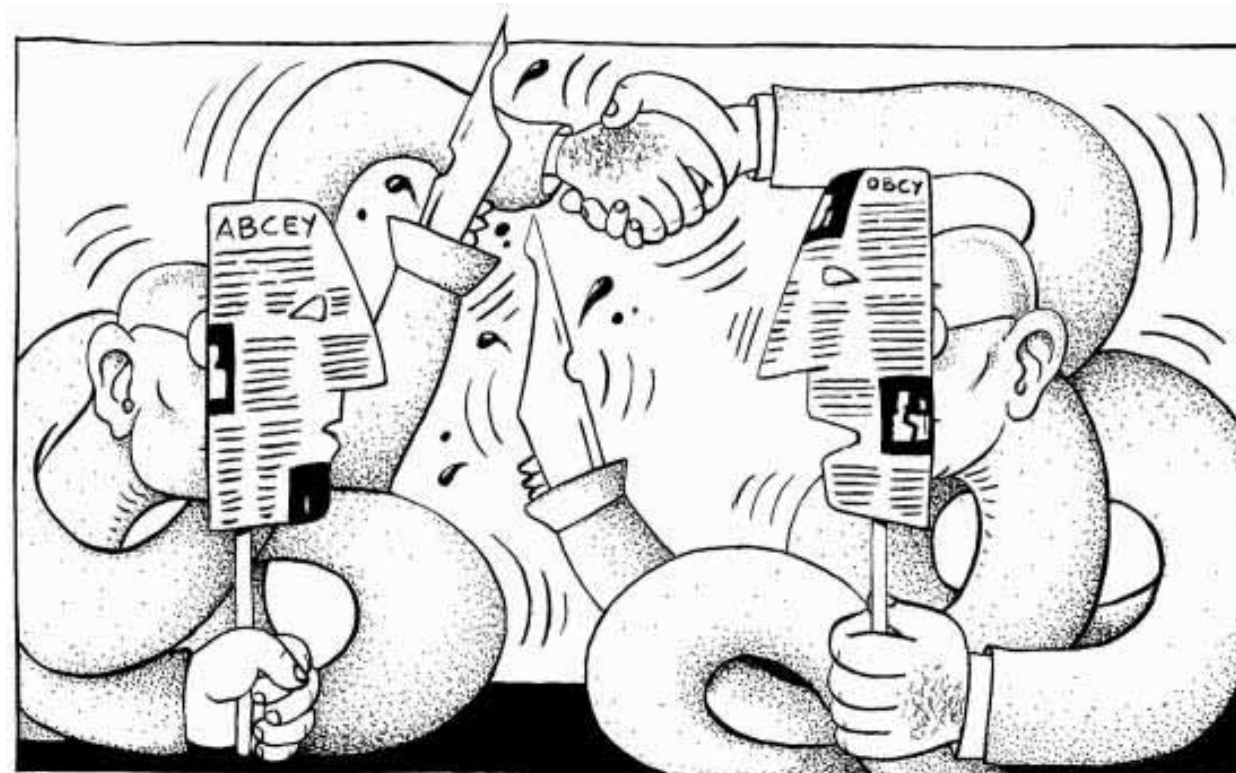
che ha portato alla formazione di un gruppo dalle dimensioni gigantesche con attività in 32 Paesi, 830 stazioni radiofoniche e 19 televisive, e quasi 500mila cartelloni pubblicitari stradali e partecipazioni di minoranza in una miriade di società di comunicazioni. Non solo. Clear Channel è anche azionista di

XM Satellite Radio, tra le prime stazioni radio che offriranno musica via satellite agli automobilisti americani. L'operazione commerciale ha proporzioni giganti: la raccolta pubblicitaria della radiofonica ha raggiunto l'anno scorso per la prima volta un valore di 15,4 miliardi di dollari, cifra pari al

50% del fatturato pubblicitario della tv, e per il 2001 dovrebbe salire a oltre 21 miliardi di dollari. Dopo questa immensa operazione finanziaria resta comunque aperto lo spazio per altre concentrazioni. La Nab, associazione delle imprese radiofoniche, stima che ci siano ancora 4mila stazioni indipendenti su 12.544 stazioni censite. La prossima volta potrebbero essere le grandi società dell'intrattenimento come Sony e Viacom a rivolgere le loro attenzioni all'industria della radio. Se volete saperne di più, aggiornatevi sull'ottimo sito di Giornale Radio (www.ilgiornaleradio.it).

Mediamente

Stefano Bocconetti



ne all'epoca del governo Dini, «annuncio» la nascita di uno spazio telematico in qualche modo da «autogestire» da parte degli utenti, teorizzò l'uso della rete come «via orizzontale» di comunicazione fra gruppi, settori sociali e persone. Ne parlarono molti giornali. In rete nessuno ha visto nulla, se non il solito sito Web. Ma forse è sbagliato anche ironizzare sulle «solite pagine» Web. Perché se c'è una cosa di cui la sinistra - questo «pezzo» della sinistra - può andar fiera è l'efficienza, la ricchezza, e anche - perché no? - l'eleganza delle sue pagine in Html. I disse, innanzitutto, il sito (democraticid sinistra.it) ha davvero poco da invidiare, almeno da questo punto di vista, alle grandi socialdemocrazie europee. Perché, per esempio, alle pagine della Spd (www.spd.de) si possono trovare molto materiale e molte notizie. Ben tradotte e con molte curiosità. Ma insomma nulla di paragonabile alla vetrina telematica della Quercia. Dove i flash di aggiornamento si alternano alle vignette, dove è possibile anche ascoltare in RealAudio le riunioni della direzione. Dove tutto, ma proprio tutto, rimanda ad un'immagine di modernità. Tranne forse in un vecchio e nascosto link («Gruppi dirigenti») che assegna ancora a D'Alema la carica di segretario. Ma è un dettaglio, in tante immagini, tanti colori. In tanti Forum (in questo momento ce n'è più d'uno ma il più frequentato è quello sul congresso). Tutti introdotti da una frase che suona così: «A voi la parola». Frase che, a ben vedere, non è molto diversa da quella che campeggia nel sito di Rifondazione (rifondazione.it). Anche qui, «Dite la vostra».

E sono forse questi inviti, più di tante altre cose, a rivelare l'approccio di queste forze alla rete. I più critici dicono che quelle pagine, quelle frasi raccontano di una mentalità ministeriale, dove c'è una «fonte» che dà le notizie, i «contenuti» e poi ci sono gli utenti. La definizione è sicuramente esagerata, non fosse altro perché l'aggettivo ministeriale rimanda ad una assettica che qui manca. Ma il senso è quello. E vale per tutti. Per Rifondazione che pomposamente annuncia un Forum del-

le Donne, che in realtà è una sorta di casella postale dove si mandano le e-mail senza per altro poter leggere quelle delle altre/i. Certo, con le dovute eccezioni: l'area dibattito sulla guerra in Serbia, ospitata sempre sul sito di Rifondazione, divenne in quei mesi davvero un «centro di raccolta» e d'iniziativa per chi si oppone ai bombardamenti della Nato. Ma appunto sono casi. Isolati.

Comunque sia, il risultato è lo stesso: un modo di far politica si propone, tale e quale, anche nei media più moderni. Con risultati a volte anche divertenti. Anche qui, nessuno se ne abbia a male, ma nel sito del partito di Cossutta (comunisti-italiani.it), dove sembra aleggiare un certo culto della personalità che un po' stride con l'esigenza di immediatezza dei nuovi linguaggi - c'è un link dove si scarica sul proprio pc il materiale di propaganda. Invece di «passare in federazione», insomma, a prendere i volantini, lo si fa via modem. Sinistra «vecchia», allora? La risposta di quei critici è diversamente gradata ma su un punto è concorde: l'errore forse è in un modo sbagliato di concepire il «nuovo», il «giovane». Perché la vecchia idea di un partito partecipato oggi avrebbe molte possibilità in più di affermarsi. Con l'idea di una «rete», dove il contributo di uno si somma a quello di un altro, di un altro ancora. E il contributo successivo riparte esattamente da dove s'è fermato il precedente. Tutti insieme fanno un'analisi, se si vuole fanno una linea. È la logica delle newsgroup che popolano la rete, il contrario di una somma di pareri. Lì, nelle newsgroup, insomma, non c'è solo l'enfasi per il nuovo mezzo. Atteggiamento che invece si trova quasi ovunque. Tranne forse in alcuni «spazi» del sito disse, l'area tematica netWork (www.nwork.it/), per esempio, dove un gruppo di persone ha deciso di provare a riflettere cosa cambia nei costumi e nella cultura con l'avvento del modem. Senza aggettivi altisonanti. Ma anche le loro pagine terminano con lo stesso invito: «Scriveteci». Voi a noi. Ma la rete è un'altra cosa.

HOME VIDEO

Peones alla riscossa

E anche Zorro

risplende di bontà

BRUNO VECCHI

Viva i peones. E chi li difende. Viva i peones, anche al cinema. Attori e registi mai entrati nell'immaginario dei lettori di rotocalchi, che sono la vera essenza del cinema. In gergo, i primi si chiamano comprimari, hanno il nome stampato in piccolo sui titoli di testa e anche a vederli e riverderli non torna mai in mente come si chiamano. I secondi sono detti artigiani e difficilmente vengono considerati degli autori con la maiuscola.

Anche Abraham Polonski, scomparso giovedì scorso, era un peone. Però era anche un autore, a tutto tondo. Messo al bando durante gli anni della caccia alle streghe, costretto a lavorare (quando gli riusciva) sotto pseudonimo, non ha mai tradito la sua natura di «proletario» del cinema. Un salto in videoteca per acquistare di «Ucciderò Willie Kid» (Cic Video) con Robert Redford (pur troppo «La forza del male» non è mai stato editato) e «Il romanzo di un ladro di cavalli» edito da Eureka Video è uscito di catalogo, offre la possibilità di colmare una lacuna e garantisce la scoperta di un regista di indubbie qualità.

Tra chi difende i peones, invece, merita una citazione (d'attualità) Zorro. Che in spagnolo vuol dire Volpe. Sorta di Robin Hood di Los Angeles, ai giorni (secolo scorso) in cui la città degli angeli era un governatorato spagnolo. Segni particolari: porta la maschera, è ricco e buono e combatte il potere in nome dei diritti dei più deboli. Visto che tra i peones si può mettere almeno il 70% della popolazione italiana, (esclusi vip, yuppies, rampanti, forzisti, mediasettisti, berlusconisti, managerini da strapazzo e nati imparati), come non si può fare il tifo per la Volpe? Anche se Volpe, nella lingua di Dante, ha un'accezione tutt'altro che positiva e fa pensare a una persona che vuole tirare una fregatura più che a qualcuno che difenda i diritti negati degli oppressi. A prescindere dall'etimologia, di Zorro arriva in videoteca, in vendita, l'ultima puntata, «La maschera di Zorro» con Antonio Banderas (Columbia Home Video), che non fa Zorro, ma il suo allievo. La vera Volpe è Anthony Hopkins, invecchiato, deluso e sconfitto. Un brutto vedere, secondo convenzione picaresca. Lasciate i peones al loro destino, ora il suo compito è riconquistare la figlia.

Un segno dei tempi. Come a dire che, dopo gli anni in cui il personale era anche politico, adesso almeno «ariditece il personale». Revisionismo storico? No, solo bisogno d'affetto.

La sinistra in rete/1 Il linguaggio politico resta fermo al volantino

Parte oggi un viaggio a puntate nella sinistra in rete. Iniziamo con un primo sguardo ad alcune pagine Web

La sinistra e la rete. Le sinistre e l'universo telematico. Chiunque si trovi a dover scrivere un'inchiesta (a scanso di equivoci, non è questo il caso: più semplicemente parliamo di una prima veloce «ricognizione»), sa che non c'è nulla di meglio che cominciare con una notizia. Anche se in questo caso il «fatto» è piccolo e circoscritto. Si tratta di questo: sette anni dopo la prima richiesta del sindacato, la Fiat

Auto ha finalmente accettato l'idea che le «salette» dei delegati siano dotate di computer. Così, fra pochi giorni, nella vecchia sede del consiglio di fabbrica di Mirafiori ci sarà un pc. Scollegato, però. Di modem per il sindacato, infatti, la Fiat non ne vuole ancora sentir parlare. Ma torniamo a quel delegato che fra poco avrà a disposizione un pc - scollegato - per la sua attività sindacale. Evento che ci racconta quel che c'è dietro. Ci racconta che sette anni fa, qualcuno nel sindacato tirò fuori l'idea che la rete interna alla Fiat - il Lan aziendale - potessero essere

Sono di Michelangelo Pace i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

usato anche per altri obiettivi. Ma da allora, senza che neanche la richiesta fosse reiterata, il più grande gruppo italiano si è premurato - e l'ha fatto mettere per scritto - di bloccare qualsiasi uso «democratico» della telematica. Loro, la Fiat, sapevano già tutto nel '91, il sindacato no. Ha fatto scioperi, battaglie durissime per difendere tutti gli altri diritti previsti dallo Statuto. Questo no. E ora, a due mesi dal duemila, si deve accontentare di un pc senza modem.

Le sinistre e la rete può cominciare da qui, allora. Può partire dalla V Lega di Mirafiori. Un'altra storia di ritardi, di difficoltà a capire le vere dinamiche economiche e sociali. Col conseguente «recupero», anche se poi quel recupero è diventato solo acquisizione di nuove parole, è diventato quasi solo effetto annuncio. Nessuno se ne abbia a male, ma qualcuno ricorda che fine abbia fatto il network telematico che volevano organizzare i Comunisti Unitari? Sì, il gruppo che uscì da Rifondazio-

Teatro ♦ Nicola Fano

Da Totò a Eduardo: i tesori nascosti dalla censura



PAOLO PETRONI

C'è chi denuncia con allarmismi fuori luogo la perdita della memoria e chi invece lavora e va curiosoando con intelligenza negli archivi. C'è chi si intestardisce a rivisitare e fare ipotesi assurde o meno sugli ultimi giorni di Mussolini e chi del ventennio vuole scoprire tracce meno visibili ma più influenti, capaci di parlarci davvero di atmosfere e situazioni.

Nicola Fano è di questi ultimi. Da anni lavora su quel mondo tanto emblematico della rivista, del varietà, dell'avanspettacolo, ricerca e ricostruisce, scopre e racconta. Ora, dopo aver sentito casualmente parlare del ritrovamento dei faldoni della censura teatrale, è riuscito in anteprima a consultarli al-

l'Archivio di Stato e cercarvi le avventure dei nostri comici, dai De Rege ai Maggio, dai De Filippo a Totò, dal romano Aldo Fabrizi al triestino Angelo Cecchelin.

Le sorprese non mancano e sono di quelle che suscitano curiosità, accanto alla ricostruzione di una realtà minore ma esemplare. Nel filo che unisce l'italietta giolittiana a quella fascista, e questa al successivo potere democristiano, rivela come il gusto e la cultura potessero giocare un proprio ruolo, impensabile in altri regimi.

Leopoldo Zurlo, prefetto, fu nominato capo dell'Ufficio per la censura teatrale preventiva istituito con la legge 599 del gennaio 1931. Uomo di letture classiche - annota Fano - appassionato di teatro, preoccupato di non apparire troppo zelante agli occhi dei teatranti né ec-

cessivamente morbido a quelli dei fascisti, dopo la guerra, nel '52, scriverà le proprie Memorie inutili, dedicandole a Andreotti che, sottosegretario allo spettacolo e coordinatore per la censura teatrale nel primo governo De Gasperi, l'aiutò.

Ma veniamo alle sorprese, sistemate in vari capitoli dopo un'introduzione storica che cerca di mettere finalmente ordine nel passaggio dal Café Chantant all'avanspettacolo in sale cinematografiche. Cecchelin, per esempio, fuori Trieste, dove qualche anno fa gli dedicarono anche uno spettacolo, è poco noto. Eppure fu un uomo contro, un liberale anarchico a suo modo, feroce nelle sue battute col fascismo come poi col potere del dopoguerra, processato prima e dopo la Liberazione,

sempre però censurato con la scusa della sua libertà nel riferirsi al sesso.

Censurato da Zurlo fu pure il primo Fabrizi, di cui furono tagliati o respinti cinque copioni inediti tra il '35 e il '37 ritrovati da Fano, che vi ravvisa un'anticipazione non casuale dei temi del neorealismo post bello.

Non fu invece respinta la parodia di Al Capone creata da Totò nel suo inedito Covo Al Gallina, inserito nel copione della rivista Cinquanta milioni c'è da impazzire del '38. Il suo gangster è uno scemo italoamericano all'ennesima potenza, di quei geniali cretini cui solo Totò sapeva dar vita e senso, che parla storpiando tutte le parole, provocando così equivoci e doppi sensi. Questi racconta una maldestra rapina divagando e dando un

miserio ritratto della proprio banda.

Il primo lavoro esaminato dalla neonata censura fascista fu Ogni anno punto e da capo di Eduardo, di cui, nella busta 111 dell'Archivio, è tra l'altro conservato il manoscritto originale di De Filippo con visto del 5 agosto 1931 compilato a mano da Zurlo, poiché non era ancora stato approntato il timbro ufficiale, che apparirà sui copioni più avanti.

Di Eduardo, Titina e Peppino, oltre a loro collaboratori come Maria Scarpetta, Fano ha ritrovato anche 17 copioni, tutti in dialetto napoletano, di cui si avevano notizie, ma che sono nella maggioranza del tutto inediti. E L'autore assicura che in quei faldoni in via di catalogazione c'è una vera miniera di altre curiosità e testimonianze.

media
weqis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinesello/B. (MI), via Bettola 18

